

IPAZIA DI ALESSANDRIA.

Matematica, astronoma, filosofa, "martire del libero pensiero"!

Mario prof. Mariotti

23 febbraio 2023

Nel marzo dell'anno 415 d.C., quindi 102 anni dopo l'Editto di Milano del 313 d.C. di Costantino, con cui si decretava la fine delle persecuzioni contro il Cristianesimo che diventava una delle tante praticate nell'Impero romano, 35 anni prima dell'Editto di Tessalonica del 380 d.C. dell'imperatore Teodosio con cui il Cristianesimo diventava religione di stato, in piena Quaresima, nella città di Alessandria d'Egitto – Biblioteca – Tempio di Serapide -avviene il brutale assassinio di una donna molto famosa.

Così ci racconta la tragica fine di Ipazia di Alessandria, Giovanni, vescovo di Nikiu, una diocesi del delta del Nilo.

“Poi una moltitudine di credenti in Dio si radunò sotto la guida di Pietro il magistrato, un credente in Gesù Cristo perfetto sotto tutti gli aspetti, e si misero alla ricerca della donna pagana che aveva ingannato le persone della città ed il prefetto con i suoi incantesimi.

Quando trovarono il luogo dove era, si diressero verso di lei e la trovarono seduta su un'alta sedia. Avendola fatta scendere, la trascinarono e la portarono nella grande chiesa chiamata Caesarion. Questo accadde in Quaresima, nei giorni del digiuno.

Poi le lacerarono i vestiti e la trascinarono attraverso le strade della città finché lei morì. E la portarono in un luogo chiamato Cinaron, e bruciarono il suo corpo. E tutte le persone circondarono il patriarca Cirillo e lo chiamarono 'il nuovo Teofilo' perché aveva distrutto gli ultimi resti dell'idolatria nella città”.

Cirillo, dal 412 d.C. nuovo vescovo della città col titolo di

Patriarca.

Scritto quasi tre secoli dopo quella tragica vicenda, si tratta del testo che offre più dettagli in merito alla morte di Ipazia, rivelando una chiara avversione nei confronti della donna, le cui stregonerie, secondo lui, ne avrebbero giustificato la fine atroce.

Ecco come il poeta toscano [Mario Luzi](#) nel suo piccolo dramma [Il libro di Ipazia](#) denuncia il clima di quei giorni ad Alessandria d'Egitto:

“Città davvero mutata, talvolta cerco di capire
se nel tuo ventre guasto e sfatto
si rimescola una nuova vita
o soltanto la dissipazione di tutto.
E non trovo risposta.”

E più avanti:

“Il pensiero senza parola è niente,
la verità non comunicata s'inaridisce e si corrompe.”

Ma come mai in una splendida metropoli come [Alessandria d'Egitto](#) nel V° secolo d.C. succede un fatto così esecrando.

All'epoca la città, fondata nel 331 a.C. da [Alessandro Magno](#), in cui il successore Tolomeo I, ha fatto costruire il celebre [Faro](#), il [Museo](#), uno straordinario luogo di cultura dedicato alle scienze e alle arti, dove hanno studiato Archimede, Aristarco di Samo, Eratostene, Ipparco, Euclide, Tolomeo, Erone, Ctesibio, Maria l'Ebreja, la donna che per prima ha posto le fondamenta della chimica moderna... e tutti i geni che hanno gettato le basi del sapere scientifico universale. Poi nel 290 a.C. Tolomeo fa erigere

l'enorme [Biblioteca](#), ricca di centinaia di migliaia di volumi, grandi [templi](#), accoglie una considerevole popolazione ed è la capitale d'Egitto. Come città [dell'Impero romano d'Oriente](#) è governata da un prefetto scelto dall'imperatore di Costantinopoli.

Però, seppur in modo non ufficiale, gran parte della sua popolazione obbediva ai dettami del suo vescovo e patriarca, custode della comunità cristiana e dell'ortodossia della sua fede.

E, con [l'Editto di Tessalonica del 380 d.C.](#) e il Cristianesimo religione unica dell'impero, il potere ecclesiastico aumenta e combatte con feroce intolleranza non solo gli antichi culti, ma i dissidenti di ogni genere, eretici o giudei, molto numerosi ad Alessandria.

E ad Alessandria soprattutto quelli che venivano chiamati parabolani – servitori della Chiesa che agiscono anche come guardie personali – seguono i dettami del vescovo, usando anche la violenza.

E, così che, nel tempo del [vescovo Teofilo](#), quei fanatici causano gravi danni a diversi santuari pagani, nell'anno 391 il saccheggio e l'incendio del [Serapeo](#) e della sua biblioteca. [Il tempio di Serapide](#), emblema della città, viene trasformato in chiesa cristiana, stessa sorte al [Cesareo](#), un antico tempio dedicato al culto dell'imperatore.

Tanto la brutalità del crimine quanto l'impunità degli assassini

hanno reso la morte di Ipazia uno scandalo storico memorabile. Ipazia, una donna di grande carisma se anche [l'Antologia Palatina](#), una celebre raccolta di una cinquantina di poeti greci, compilata nella seconda metà del X° secolo, la celebra con questi versi:

«Quando ti vedo mi prostro davanti a te e alle tue parole,
vedendo la casa astrale della Vergine,
infatti verso il cielo è rivolto ogni tuo atto
Ipazia sacra, bellezza delle parole,
astro incontaminato della sapiente cultura».
(Pallada, Antologia Palatina, IX, 400)

Sulla vicenda umana e professionale di Ipazia nel 2009 il regista spagnolo Alejandro Amenàbar ha girato il film [“AGORÀ](#), uscito nelle sale in Italia il 23 aprile del 2010.

“AGORÀ non è un film contro il cristianesimo – così il regista - ma una pellicola contro tutti i fondamentalismi. È il racconto del momento storico in cui la Chiesa ha iniziato a diventare una potenza, e i martiri per una volta non sono stati i cristiani ma i pagani”.

Il film narra in forma romanzata la vita della matematica, astronoma e filosofa alessandrina, conclusasi col suo assassinio per mano di un gruppo di fanatici nel marzo del 415, all'epoca delle persecuzioni anti-pagane, quando con l'Editto di Tessalonica del 380 d. C. il Cristianesimo diventa religione di stato e l'unica religione praticabile all'interno dell'Impero romano.

[Visione1, Presentazione del film *AGORÀ*, 2010 \(m. 4.07\)](#)

In realtà non si sa molto di [Ipazia di Alessandria](#), l'unica figura femminile che Raffaello Sanzio dipinge, tra il 1509 e il 1511, nel suo celebre affresco [La Scuola di Atene](#), nelle Stanze Vaticane a Roma -tra tanto sapere di uomini (Platone, Aristotele, solo per fare i nomi dei due al centro dell'opera sotto l'enorme porticato) che è anche l'unica filosofa, oltre all'autoritratto dell'autore, che guarda verso l'osservatore. Anche se per alcuni critici si tratterebbe del volto di Francesco Maria della Rovere anche benefattore del pittore di Urbino.

Il fatto, poi, che non ci sia stato tramandato niente di scritto non aiuta certo a stabilire il contributo effettivo prodotto da [Ipazia](#) al progresso matematico e astronomico della scuola di Alessandria.

Di lei vengono citati tre titoli di opere di Matematica e di Astronomia, trovati nel '400 nella Biblioteca Vaticana: [Commentario alla Aritmetica di Diofanto](#), [Commentario al Canone astronomico](#), [Commentario alle sezioni coniche d'Apollonio Pergeo](#), ritenuto il suo capolavoro.

Figlia di un celebre matematico del Museo dell'insegnamento di Alessandria d'Egitto, [Teone](#), il cui *Commentario all'Almagesto di Tolomeo* viene considerato uno dei migliori lavori di astronomia della scuola alessandrina, Ipazia, nasce intorno al 255-370d.C, viene istruita dal padre nelle scienze esatte (specialmente Astronomia e Geometria), ma subisce anche influenze teosofiche e occultistiche, in quanto frequenta la scuola neoplatonica di Alessandria. Oltre ad un viaggio fatto ad

Atene e ai contatti con la filosofia neoplatonica. Ai tempi ogni filosofo o scienziato Alessandrino è anche un po' alchimista. I confini tra scienza e magia non sono rigorosamente tracciati. Senza dimenticare che la cultura greca ha condensato ad Alessandria il sapere magico, mistico ed esoterico.

A Ipazia e a suo padre si devono le edizioni delle opere di Euclide, Archimede e Diofanto che torneranno in Occidente tramite le traduzioni arabe, dopo un millennio di rimozione.

Più il lavoro sul Sistema matematico di Tolomeo, astronomo, matematico, geografo Alessandrino II sec. La sua [teoria geocentrica](#) resterà in auge fino alla “rivoluzione copernicana” del XVI secolo.

[Visione2, Trailer del film AGORÀ \(m. 1.43\)](#)

Matematica, astronoma e filosofa, come già suo padre, [Ipazia](#) ha tutti i titoli per succedere al padre nell'insegnamento di queste discipline nella comunità Alessandrina. E, anche se il vecchio [Museo](#) è stato distrutto al tempo dell'imperatore Aureliano, la tradizione dell'insegnamento delle scienze mediche e della matematica continua ad Alessandria, mantenendo l'antico prestigio.

E [Ipazia](#), già almeno dal 393 d.C. è l'insegnante di spicco della scuola come ricorda [Sinesio di Cirene](#), il suo discepolo più importante, giunto ad Alessandria per seguire i suoi corsi. E lui fornisce anche esempi di unione tra interessi teorici e pratici dall'[astrolabio](#) da lui fatto costruire e «concepito sulla base di

quanto mi insegnò la mia veneratissima maestra [...] Ipparco lo aveva intuito e fu il primo a occuparsene, ma noi, se è lecito dirlo, lo abbiamo perfezionato» mentre «lo stesso grande Tolomeo e la divina serie dei suoi successori» si erano contentati di uno strumento come orologio notturno.

A un altro strumento costruito su indicazioni di Ipazia l'[idrosco-
pio](#): «un tubo cilindrico avente la forma e la misura di un flauto. In linea perpendicolare reca degli intagli, a mezzo dei quali misuriamo il peso dei liquidi. Da una delle estremità è otturato da un cono fissato strettamente al tubo, in modo che unica sia la base di entrambi. È questo il cosiddetto *barillio*. Quando s'immerge il tubo nell'acqua, esso rimane eretto e si ha in tal modo la possibilità di contare gli intagli, i quali danno l'indicazione del peso». Sic Sinesio di Cirene.

A lei si deve anche l'invenzione di un immaginario [planisferio](#). Eccola, nel film, studiando Tolomeo, scopre [l'orbe ellittica della terra. Video3, Da AGORÀ, Ipazia e l'orbe ellittica della terra \(m. 4.11\)](#)

Piuttosto complessa la ricostruzione del [pensiero filosofico](#) di Ipazia. In assenza di opere autografe e di riferimenti espliciti occorre rifarsi agli scritti del suo allievo Sinesio di Cirene per concludere che Ipazia

«a una concezione generale del mondo, non ha creato, come qualsiasi autentico filosofo, nessun sistema originale». Lei insegnava a considerare la filosofia «uno stile di vita, una costante, religiosa e disciplinata ricerca della verità».

E circa i legami di Ipazia con la scuola neoplatonica di Atene, Sinesio di Cirene scrive al fratello Evozio:

«L'Atene di oggi non ha nulla di eccelso a parte i nomi delle località [...] al giorno d'oggi l'Egitto tiene desta la mente avendo ricevuti i semi di sapienza da Ipazia. Atene, al contrario, che fu un tempo la sede dei sapienti, viene ora onorata solo dagli apicultori».

[Visione4](#), [Da Agorà](#), *Ipazia. Io credo nella filosofia*, (m. 1.04)

Lo scrittore cristiano [Socrate Scolastico](#), autore della [Storia Ecclesiastica](#), composta attorno al 440, ovvero 25 anni dopo la fine di Ipazia, ci lascia di lei questo ritratto:

“Avvolta nel suo mantello, Ipazia percorre, nel V secolo, libera e armata dalla ragione, le strade di Alessandria d’Egitto. Va parlando dell’Essere e del Bene, dell’inessenzialità delle cose materiali, della fragilità della vita, della bellezza della meditazione ai molti che la riconoscono maestra di pensiero e di vita. Insegna pubblicamente filosofia e, parlando in pubblico, infrange antiche leggi scritte, sconvolge pericolosamente le certezze che i capi suggeriscono. È *Atena in un corpo di Afrodite* che, in difesa della scienza, sfida la chiesa annunciando la Bellezza della filosofia e insegnando a pensare. Proprio lei, una donna! Inventrice del planisfero e dell’astrolabio, seguace della scuola di Platone e di Plotino. Lei, Ipazia d’Alessandria, discute con i suoi allievi sui massimi sistemi dell’universo, portando avanti la teoria della perfezione circolare e soffermandosi sui grandi dubbi scientifici. Con la sua magnifica libertà di parola e di azione che le viene dalla sua cultura si presenta in modo saggio davanti ai capi della città e non si vergogna di stare in mezzo agli uomini perché a causa della sua straordinaria sapienza, tutti la rispettavano profondamente”.

Altra testimonianza quella del filosofo neoplatonico pagano [Damascio](#), successore di Proclo all'Accademia di Atene, stabilitosi ad Alessandria attorno al 485 d.C. quindi 60 anni dopo la fine di Ipazia.

«Di natura più nobile del padre, non si accontentò del sapere che viene attraverso le scienze matematiche a cui era stata introdotta da lui ma, non senza altezza d'animo, si dedicò anche alle altre scienze filosofiche. La donna, gettandosi addosso il mantello e uscendo in mezzo alla città, spiegava pubblicamente a chiunque volesse ascoltarla Platone o Aristotele o le opere di qualsiasi altro filosofo». Un po' come aveva fatto secoli prima per le vie di Atene, [Socrate](#) mettendo a disposizione la propria sapienza a chiunque volesse indirizzarsi alla conoscenza e al bene. Anche [Oreste, il prefetto romano di Alessandria](#), sarebbe stato discepolo di Ipazia a cui chiedere consigli perfino nelle questioni di carattere pubblico.

Sarà proprio Damascio, che per primo, nella [Vita di Isidoro](#), darà la colpa dell'assassinio di Ipazia al vescovo Cirillo come mandante.

“Accadde che il vescovo, vedendo la gran quantità di persone che frequentava la casa di Ipazia, «si rose a tal punto nell'anima che tramò la sua uccisione, in modo che avvenisse il più presto possibile, un'uccisione che fu tra tutte la più empia». E sottolinea la brutalità dell'omicidio: «una massa enorme di uomini brutali, veramente malvagi [...] uccise la filosofa [...] e mentre ancora respirava appena, le cavarono gli occhi».

Un assassinio rimasto impunito. Come anche è testimoniato che l'inviato imperiale ad Alessandria per risolvere l'omicidio, un tale Edesio, non fa nulla, anzi si lascia corrompere. Come anche si sa che il vescovo [Cirillo](#) verrà santificato come esempio di sicura ortodossia.

Certo a Ipazia il fatto di essere donna in mezzo a tanti uomini, in un mondo dominato da sempre dagli uomini non è stato di aiuto. Il contrario. E William Shakespeare non aveva ancora composto questi sapidi versi:

La Donna uscì dalla costola dell'uomo:
non dai piedi per essere calpestata,
né dalla testa per essere superiore,
ma dal lato per essere uguale,
sotto il braccio per essere protetta,
accanto al cuore per essere amata ...

A partire dall'Illuminismo Ipazia di Alessandria viene considerata una vittima del fanatismo religioso e una martire laica del pensiero scientifico. Voltaire ne fa cenno nell'Enciclopedia, lo storico britannico Edward Gibbon definisce la morte di Ipazia una «macchia indelebile sul carattere e sulla religione di Cirillo d'Alessandria».

Agli inizi dell'Ottocento ecco i versi di condanna dell'intolleranza religiosa di Vincenzo Monti, il “traduttor de' traduttor dell'Iliade di Omero.

La voce alzate, o secoli caduti,
gridi l'Africa all'Asia e l'innocente
ombra d'Ipazia il grido orrendo aiuti.

Nel 1827 la marchesa Diodata Saluzzo Roero, membro dell'Accademia Torinese delle Scienze, ricorda Ipazia con questi versi:

Languida rosa sul reciso stelo
nel sangue immersa la vergin giacea
avvolta a mezzo nel suo bianco velo
soavissimamente sorridea.
Condomatrice de l'altrui delitto
mentre il gran segreto redentor stringea.

[Video5, Da AGORÀ. *Ipazia, il coraggio di pensare* \(m. 4.53\)](#)

E mi piace chiudere questo ricordo di Ipazia con il giudizio su di lei della scienziata [Margherita Hack](#) che tutti abbiamo visto in TV:

“Ipazia rappresentava il simbolo dell'amore per la verità, per la ragione, per la scienza che aveva fatto grande la civiltà ellenica. Con il suo sacrificio cominciò quel lungo periodo oscuro in cui il fondamentalismo religioso ha tentato di soffocare la ragione”.

Parole attualissime soprattutto in tempi come quelli che stiamo vivendo in cui troppa parte del mondo è percorsa dall'integralismo e insanguinata da episodi massicci e cruenti di persecuzione religiosa. Per cui ricordare la matematica, astronoma, filosofa [Ipazia](#) vuol dire denunciare che ogni forma di integralismo, da qualunque parte esso provenga e qualunque ne siano le motivazioni, è da condannare, dato che i suoi effetti devastanti continuano, purtroppo, a far parte, delle vicende della vita dei giorni nostri.